

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Soprintendenza per i Beni
Archeologici delle province
di Napoli e Caserta

a cura di
Lucia Caterina e Giovanni Verardi
con la collaborazione
di Chiara Visconti

TANG

ARTE
E CULTURA
IN CINA PRIMA
DELL'ANNO
MILLE

Electa Napoli

redazione
Silvia Cassani

graphic design
Paolo Altieri

art director
Enrica D'Aguanno

grafica
Gianni Manna

stampato in Italia
© copyright 2005
Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni
Archeologici delle province
di Napoli e Caserta
electa napoli spa
gruppo mondadori electa spa
tutti i diritti riservati

TANG

ARTE E CULTURA IN CINA
PRIMA DELL'ANNO MILLE

CHINA'S ART AND CULTURE
BEFORE THE FIRST MILLENIUM

Napoli,
Museo Archeologico Nazionale
16 dicembre 2005 - 22 aprile 2006
December 16, 2005 - April 22, 2006

Mostra promossa da
This exhibition is promoted by



Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni
Culturali e per i Beni Paesaggistici
della Campania
Soprintendenza per i Beni
Archeologici delle province
di Napoli e Caserta



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea con il
Fondo Europeo di Sviluppo
Regionale (F.E.S.R.)
POR Campania 2000-2006
Asse II (Risorse Culturali)
Misura 2.1 / Azione d

Progetto di Organizzazione,
Esecuzione e
Attività di Promozione e Ricerca
Dipartimento EESR
Provincia di Campania 2000-2006
Assessorato alla Cultura, Assessorato
Municipale, al Turismo e al



Regione Campania
Assessorato al Turismo e ai Beni Culturali

中国国家博物馆

Museo Nazionale della Cina, Pechino

In collaborazione con
In collaboration with
Ministero della Cultura della
Repubblica Popolare Cinese
Amministrazione Statale
del Patrimonio Culturale, Repubblica
Popolare Cinese
Ufficio del Patrimonio Culturale
della Provincia dello Henan
Ufficio del Patrimonio Culturale
della Provincia dello Shaanxi
Organizzazione Mostre d'Arte
della Provincia dello Shaanxi



Provincia di Napoli
Assessorato ai Beni Culturali



Comune di Napoli
Assessorato alla Cultura
Assessorato allo Sport e ai Grandi Eventi



Università degli Studi di Napoli
"L'Orientale"

Comitato scientifico
Scientific Committee
Maria Rosaria Borriello
Lucia Caterina
Stefano De Caro
Maria Luisa Nava
Giovanni Verardi
Dong Qi
Lu Zhangshen
Zhu Fenghan

Comitato organizzativo
Organizing Committee
Maria Luisa Nava
Maria Rosaria Borriello
Teresa Giove
Rosanna Binacchi
Zhu Fenghan
Dong Qi
Guan Shuangxi
Guo Ping
Chen Shujie
Sun Jing
Liang Feng
Han Fulin
Wang Shu

Segreteria tecnica
Technical secretary
Patrizia Cilenti
Vincenza Chianese
Ciro Esposito

Mostra a cura di
An exhibition curated by
Lucia Caterina e Liang Feng

Catalogo a cura di
Catalogue edited by
Lucia Caterina e Giovanni Verardi
con la collaborazione di Chiara Visconti



Organizzazione
Organization
Albino Ruberti con Luigi
Mammoccio, Gaetana Rogato,
Tatiana Travaglini e Lucia Anna
Iovieno

Comunicazione e Promozione
Communication
Candida Vivalda con Lucio Barbazza
e Francesca Romana Dal Savio

Ufficio Stampa
Press Office
Costanza Pellegrini

Progetto grafico
Graphic Project
JFK Associati

Progetto dell'allestimento
Installation Project
Il Laboratorio s.r.l.

Realizzazione
Realization of the Installation Project
Maurizio Morini

Trasporti
Transports
Arteria

Assicurazioni
Insurance
Progress Fine Art

Servizi museali
Museum Services



Didattica
Education

EducArte
Le Nuvole/ Pierreci/ Progetto Museo

Apparati Didattici
Didactic Aids
Chiara Visconti

Autori delle schede di catalogo
Catalogue entries by

Chen Juan	(C.J.)
Guo Canjiang	(G.C.)
Han Jianwu	(H.J.)
Jiao Jianhui	(J.J.)
Li Ling	(L.L.)
Liang Feng	(L.F.)
Liu Xiaolei	(L.X.)
Sheng Weiren	(S.W.)
Zhao Jing	(Z.J.)
Lucia Caterina	(L.C.)
Pietro De Laurentis	(P.D.L.)
Antonino Forte	(A.F.)
Erika Forte	(E.F.)
Aurora Testa	(A.T.)
Chiara Visconti	(C.V.)

Editing dei testi in cinese
Chinese Editing Committee
Lu Zhangshen, Zhu Fenghan,
Dong Qi, Guo Ping
Sun Yingmin, Chen Ailan, Zhang
Wenjun, Tian Kai, Guo Yinqiang,
Li Zhengang, Li Suisen
Zhao Rong, Liu Yunhui, Jin Xianrong,
Ma Zhenzhi

Editor in Chinese
Liang Feng

Traduzioni
Translation
Sun Jing, Li Jinghui, Chen Shujie

Traduzioni dal cinese
Translation from Chinese
Pietro De Laurentis

Fotografie
Photographs

Dong Qing
Liu Peng
Niu Aijiang
Shao Yulan
Wang Jianrong
Yan Xinfu
Yan Zhongyi
Luciano Pedicini,
Archivio dell'Arte, Napoli

Si ringraziano per la collaborazione
Special thanks to
Per la Regione Campania
Alessandro Porzio
Ilva Pizzorno
Nadia Murolo
Antonio Ranauro
Gennaro Carotenuto
Rosalba Iodice

*Per la Soprintendenza per i Beni
Archeologici delle Province di Napoli
e Caserta*
Il personale tutto del Museo
Archeologico Nazionale di Napoli

Si ringraziano per i prestiti
Special thanks for the loan
Pechino, Museo Nazionale della Cina
Zhengzhou, Museo Provinciale dello
Henan
Longmen, Accademia delle Grotte
Xi'an, Museo di Storia dello Shaanxi

La mostra rientra nel circuito
Artecard
The exhibition is part of the
Artecard circuit



Con la collaborazione tecnica di
Sponsor

la Repubblica



sommario

61	Le tombe imperiali di epoca Tang <i>Luisa Elena Mengoni</i>
66	I dipinti murali di epoca Tang. Un'introduzione <i>Shen Qinyan</i>
71	La ceramica Tang: colore e cosmopolitismo <i>Lucia Caterina</i>
77	L'oro e l'argento alla Corte dei Tang <i>Chiara Visconti</i>
82	Gli specchi di bronzo <i>Aurora Testa</i>
86	Lo scavo del Fengxiansi a Longmen <i>Giovanni Verardi</i>
92	L'area di Longmen <i>Marco Guglielminotti Trivel</i>
96	La scultura buddhista in epoca Tang <i>Aurora Testa</i>
102	La calligrafia <i>Pietro De Laurentis</i>
106	Regge e palazzi
136	L'arte funeraria
156	Il Buddhismo
178	Verso Occidente
198	Le stele e la calligrafia
203	Riferimenti bibliografici al catalogo
	Presentazioni
9	<i>Rocco Buttiglione</i>
10	<i>Antonio Martusciello</i>
11	<i>Antonio Bassolino</i>
12	<i>Marco Di Lello</i>
13	<i>Stefano De Caro</i>
14	<i>Maria Luisa Nava</i>
15	<i>Pan Zhenzhou</i>
16	<i>Zhu Fenghan</i>
19	Premessa <i>Lucia Caterina, Giovanni Verardi</i>
21	Trascrizione dei nomi cinesi
22	Cronologia Tang
25	Cenni storici e relazioni estere, religioni straniere, scienze <i>Antonino Forte</i>
38	Buddhismo e cultura ufficiale sotto i Tang: la Corte, i funzionari e gli uomini di lettere <i>Silvio Vita</i>
44	La gloria ritrovata della Dinastia Tang. I principali ritrovamenti archeologici degli ultimi vent'anni <i>Gong Guoqiang</i>
53	L'architettura <i>Erika Forte</i>

L'oro e l'argento alla Corte dei Tang

Chiara Visconti

In poco più di cento anni, tra la fondazione della dinastia Tang e la metà dell'VIII secolo, la lavorazione dell'oro e dell'argento raggiunse in Cina livelli di quantità e qualità mai conosciuti in precedenza e che sarebbero rimasti per lungo tempo ineguagliati. Quali fattori permisero in così breve tempo agli artigiani cinesi di eccellere nella lavorazione dei metalli preziosi e perché questi manufatti iniziarono a godere del favore dell'élite come mai nel passato?

La stabilità politica raggiunta dall'impero Tang, la sua ampiezza e la sua potenza, le nuove idee, oltre alle tecniche e ai manufatti, che penetrarono in Cina lungo quella che chiamiamo modernamente Via della Seta, l'influenza della religione buddhista e il cosmopolitismo della capitale Chang'an, sono tutti elementi che concorsero a rendere questa un'epoca di grandi innovazioni, con la nascita di una forte committenza all'interno della Corte, nell'aristocrazia e presso i grandi monasteri.

Nonostante l'oro e l'argento fossero stati usati nell'alchimia cinese fin dall'antichità¹ e per decorare oggetti di bronzo sin dalla dinastia Shang (circa XVII-XI secolo a.C.), a giudicare dalle scoperte archeologiche fatte finora, durante la dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.) e il periodo delle dinastie Settentrionali e Meridionali (420-589 d.C.) oggetti e gioielli prodotti con metalli preziosi erano piuttosto rari². Fu solo con la dinastia Tang che essi acquistarono importanza nell'artigianato cinese e iniziarono ad essere utilizzati su ampia scala. Lo scarso impiego che avevano avuto in precedenza è, in parte, imputabile all'importanza che avevano il bronzo e la giada, a cui da sempre le civiltà cinesi aveva attribuito grande valore rituale e sociale –

quello stesso valore simboleggiato in Occidente dall'oro – e, in parte, al fatto che questi metalli erano difficilmente reperibili³.

L'oro si trovava soprattutto nei depositi alluvionali della Provincia del Sichuan. Depositi d'oro erano presenti anche nello Hunan, nel Jiangxi, nello Yunnan, nel Guangdong, nell'Anhui, nel Zhejiang, nel Gansu e nello Shaanxi. Le risorse d'argento, presente solo in vena, erano invece concentrate soprattutto nel Sudest, in particolare nelle province del Fujian e del Zhejiang, e a Sud, nel Lingnan (odierne regioni del Guangdong e Guangxi) e nell'Annam, nell'attuale Vietnam del Nord⁴. Sembra, tuttavia, che l'oro e l'argento provenissero soprattutto da paesi stranieri, da cui i metalli preziosi erano importati o ricevuti sotto forma di tributo. L'oro utilizzato dagli artigiani Tang poteva, infatti, arrivare dalla Corea, dalla Manciuria, dallo Xinjiang, dal Regno di Nanzhao (nell'odierna regione dello Yunnan) e, sotto forma di tributo, dal Tibet⁵. Un primo elemento che concorre a spiegare la diffusione dell'oreficeria e dell'argenteria in quest'epoca è quindi riconducibile al controllo politico diretto o indiretto e all'influenza esercitata dalla dinastia Tang sui paesi limitrofi e alla conseguente possibilità di acquisire le materie prime.

Durante il VII e l'VIII secolo, l'Impero Cinese aveva raggiunto un'estensione senza precedenti e le vie carovaniere che collegavano l'Oriente con l'Occidente erano relativamente sicure e praticabili⁶. Destinazione finale della Via della Seta, Chang'an era una città enorme, popolosa e cosmopolita. Si calcola, infatti, che durante quest'epoca la capitale si estendesse su un'area di circa 84 km² e avesse una popolazione di oltre un milione di abitanti entro le mura, a cui se ne aggiungevano altrettanti fuori del nucleo urbano. Secondo le fonti scritte, la Corte intratteneva relazioni diplomatiche con moltissimi paesi e la presenza, nella stessa Chang'an, di numerosi mercanti, missionari e ambasciatori (cat. 112) provenienti da tutta l'Asia influenzò in modo determinante lo stile di vita dei Cinesi. L'atmosfera che si respirava nella capitale può essere paragonata a quella delle moderne metropoli, in cui convivono e si mescolano, fino a diventare familiari, tradizioni e culture originarie di paesi diversi. Il cosmopolitismo può essere considerato il tratto distintivo dell'epoca, almeno fino alla metà dell'VIII secolo, e trova il suo riflesso nell'adozione di usi e costumi delle popolazioni dell'Asia Centrale e Occidentale nella danza, nella musica e nello sport, nella moda (cat. 100, 101, 110, 111) e finanche nelle abitudini alimentari. L'eco maggiore si riscontra tuttavia nelle produzioni artistiche, in primo luogo in quella di committenza buddhista. Le tecniche e i soggetti iconografici giunti in Cina e l'importanza acquisita dalle comunità straniere caratterizzano l'arte funeraria, come appare evidente dalle pitture e dai corredi funebri (cat. 97-110), dalla ceramica e dai tessuti (cat. 121, 122). Anche, e forse soprattutto, la produzione e l'uso di recipienti d'oro e argento trovano le loro principali motivazioni nel diffondersi del Buddhismo e nell'incontro con le culture dell'Iran sasanide e della Sogdiana (odierni Uzbekistan e Tajikistan settentrionale). In queste culture, contrariamente a quella cinese, i recipienti d'oro e d'argento erano importanti attributi dell'aristocrazia, e le tecniche di lavorazione di questi metalli erano molto progredite. Già nei secoli precedenti la fondazione della dinastia Tang, oggetti importati da queste regioni furono deposti in diverse tombe



35. Coppa d'oro con decorazione a fiore di loto dal ripostiglio di Hejiacun. (Da Michaelson 1999)

36. Coppa ottagonale d'argento dorato con musicisti dal ripostiglio di Hejiacun. (Da Michaelson 1999)

cinesi, testimoniando l'interesse dell'élite per questi beni allora considerati esotici⁷. Ma fu soprattutto tra il VII e l'VIII secolo, nell'epoca in cui il principe Pērōz, discendente dell'ultimo sovrano sasanide, e suo figlio Narsēs, entrarono a far parte dell'amministrazione Tang⁸, e i mercanti provenienti dalla Sogdiana e dall'Iran controllavano il commercio internazionale, che il ruolo dell'oreficeria nell'artigianato cinese subì un radicale cambiamento. Nel Mercato Occidentale della capitale, dove erano in vendita i prodotti di importazione, si concentrava non solo la più grande comunità di mercanti provenienti da Samarcanda e Ctesifonte ma anche di artigiani, in larga parte giunti in Cina in seguito ai contraccolpi provocati dall'espansione islamica verso est. Grazie all'apporto di questi artigiani, in cerca di nuovi committenti, le tecniche di lavorazione e decorazione dei metalli presero rapidamente piede. Il metodo più utilizzato per produrre oggetti d'oro e argento nei periodi precedenti la dinastia Tang era la fusione a matrici e, solo occasionalmente, la cera persa. Gli artigiani cinesi erano in grado di padroneggiare perfettamente entrambe le tecniche, che da secoli erano utilizzate nella lavorazione del bronzo⁹. Gradualmente, nel corso del VII secolo, la lavorazione a stampo divenne meno comune, anche se era ancora utilizzata occasionalmente per alcune parti di recipienti, come ad esempio le anse, mentre si diffusero la tecnica della martellatura e della battitura. Le decorazioni erano effettuate soprattutto a sbalzo, ma anche tramite cesellatura, granulazione (una tecnica conosciuta in Cina fin dalla dinastia Han)¹⁰, filigrana o incisione¹¹. Molto diffusa era inoltre la doratura, che spesso abbelliva i recipienti d'argento, coprendone in tutto o in

parte la superficie. In Cina erano note ed utilizzate sia la doratura a caldo, ottenuta con un composto d'oro e mercurio, sia quella a freddo, che prevede l'applicazione di foglia d'oro sulla superficie dell'oggetto¹². Per quanto riguarda forme e motivi decorativi, se da una parte sono chiaramente visibili i prototipi centrasiatrici, dall'altra essi si combinarono ben presto a tematiche e stili prettamente cinesi, pervenendo ad una sintesi sostanzialmente nuova. Come si è detto, anche la religione ricoprì una parte importante nella diffusione dell'oro e dell'argento. Il Buddhismo incoraggiava l'uso dei metalli preziosi per le immagini votive e gli oggetti liturgici, ed era costume dell'aristocrazia offrire doni preziosi ai monasteri. La grandissima maggioranza degli oggetti appartenenti alla comunità monastica buddhista furono fusi in seguito alla grande repressione che colpì il Buddhismo tra l'842 e l'845¹³, o in seguito a saccheggi, e non sono giunti fino a noi. Tuttavia, quelli scoperti durante gli scavi del Fameni («Monastero della Porta del Dharma») e Qingshansi («Monastero del Monte della Celebrazione») ¹⁴, entrambi ubicati nella Provincia dello Shaanxi, sono una preziosa testimonianza dell'importanza che l'oro e l'argento rivestivano in ambito religioso. Decorazioni ispirate all'iconografia buddhista, come ad esempio il fiore di loto, simbolo di rinascita spirituale e quindi di purezza, si trovano anche su recipienti destinati ad un uso secolare, come la coppa in fig. 35.

All'inizio dell'VIII secolo i recipienti d'oro e argento erano già talmente diffusi da essere utilizzati anche nella mensa quotidiana dell'aristocrazia, come è testimoniato dai numerosi oggetti privi di decorazione portati alla luce. Nel 706 d.C., quando il Tibet era diventato più potente, e i tributi, di conseguenza, erano diminuiti, la carenza di materia prima fece sì che l'Imperatore Zhongzong (regno, 705-710) promulgasse un editto che proibiva l'uso di recipienti d'oro ai funzionari di grado inferiore al primo e di quelli d'argento ai funzionari di grado inferiore al sesto. Parallelamente, si cercò di scoraggiare l'uso dell'oro e dell'argento nei corredi funebri. Non è un caso che i rinvenimenti più significativi siano stati fatti in ripostigli, tesori nascosti dai nobili o dai monaci durante i periodi di disordine politico.

Alla luce di quanto detto finora, non deve stupire che la maggior parte dei ritrovamenti sia stato effettuato in aree collegate alla Corte e, in particolare, nella capitale¹⁵, luogo di incontro tra committenza e produzione, e che gli esemplari migliori risalgono al periodo compreso tra il VII e la prima metà del IX secolo, quando l'impero non era ancora entrato nella sua fase di declino finale¹⁶.

La scoperta fino ad oggi più importante, almeno in ambito secolare, è avvenuta nel 1970 nell'odierno villaggio di Hejia (Hejiacun), alla periferia sud di Xi'an¹⁷. A circa un metro di profondità gli archeologi rinvennero due giare di terracotta, alte oltre 50 cm, e un'urna d'argento di dimensioni minori, in cui erano stati riposti oltre mille oggetti, tra cui medicine rare, pietre preziose, gioielli, lingotti d'argento, 478 monete e 270 oggetti d'oro e argento. La scoperta, effettuata durante la Rivoluzione culturale e mai interamente pubblicata, ha arricchito in maniera determinante le nostre conoscenze sulla metallurgia in epoca Tang, ma pone ancora oggi il problema di stabilire quando e da chi fu nascosto il tesoro, e per quale motivo.

Gli studiosi sono concordi nell'asserire che gli oggetti ritrovati furono prodotti in epoche differenti, ma non lo sono altrettanto nello stabilire il *terminus ante quem* in cui il tesoro fu nascosto. L'ipotesi fino ad oggi più accreditata identifica il luogo del ritrovamento come quello della residenza del Principe Bin, Li Shouli. Questi, figlio del Principe Zhanghuai (654-684) e cugino dell'Imperatore Xuanzong (regno, 712-756), morì nel 741. In seguito, la residenza fu occupata dal figlio fino all'anno 756, quando i rivoltosi guidati da An Lushan attaccarono Chang'an costringendo l'imperatore e la Corte a fuggire alla volta del Sichuan. Sarebbe stato in quest'occasione che il tesoro fu nascosto, nella speranza di recuperarlo in seguito¹⁸. Negli ultimi anni, tuttavia, si è fatta strada una seconda ipotesi basata sull'ubicazione del ritrovamento sia sull'analisi tipologica dei manufatti¹⁹. Essa identifica il luogo del ripostiglio come la residenza di Liu Zhen, a est di quella del Principe Bin. Ad avvalorare questa ipotesi sarebbe, innanzi tutto, il fatto che i lingotti d'argento recano iscrizioni dalle quali si evince che erano stati utilizzati per pagare le tasse. Liu Zhen era, per l'appunto, un funzionario governativo addetto al fisco. La tipologia dei motivi decorativi indurrebbe inoltre a datare alcuni dei recipienti rinvenuti, come ad esempio il cat. 36, ad una data successiva al 756, anno in cui An Lushan occupò Chang'an²⁰. Ora, un'altra rivolta, questa volta guidata da Zhu Ci, nel 783 costrinse ancora una volta la Corte e l'allora Imperatore Dezong (regno, 779-805) ad abbandonare la capitale. Il tesoro di Hejiacun sarebbe stato sepolto in quest'ultima occasione, per essere riportato alla luce solo poche decine di anni fa. La ricchezza e varietà del ritrovamento permettono di tracciare alcune importanti conclusioni circa la metallurgia dell'epoca: in primo luogo, l'argento era molto più diffuso dell'oro, che era utilizzato soprattutto per ornamenti e recipienti di piccole dimensioni; in secondo luogo, e come accennato in precedenza, la presenza di recipienti non decorati sembra suggerirne un uso quotidiano da parte dell'aristocrazia. L'enorme varietà di oggetti permette, inoltre, di tracciarne l'evoluzione, da quelli esemplati su modelli occidentali a forme più specificamente cinesi. L'influsso occidentale è chiaramente visibile nella coppa ottagonale decorata con musicisti e cantanti con tratti somatici occidentali di ispirazione sogdiana e sasanide in fig. 36, ed è, seppur meno evidente, ancora percepibile nel piatto lobato di cui al cat. 33, che faceva parte di un servizio di cinque piatti²¹, tutti realizzati con le stesse tecniche. La forma è ottenuta tramite martellatura da un singolo foglio d'argento, la decorazione è a sbalzo, con i particolari cesellati, e poi dorata a caldo. Nell'esemplare in mostra, la forma, che richiama quella di due pesche, è tipicamente cinese, così come il soggetto raffigurato, due volpi²². La tecnica decorativa, con l'animale al centro eseguito a sbalzo e dorato, è invece di ispirazione centrasiatrica. Lo stesso dicasi per la coppa cat. 34, al cui centro sono raffigurate due carpe disposte in modo da formare un medaglione. La carpa (*li*) è considerata in Cina simbolo di buon auspicio, ed era associata alla famiglia imperiale Tang, il cui cognome, Li, ha la medesima pronuncia. In un ideale percorso verso stili più tipicamente cinesi si colloca la coppa cat. 35, decorata al centro con un medaglione entro cui sono raffigurati due leoni, animali entrati a far parte del repertorio iconografico cinese grazie

all'influenza del Buddismo²³, e lungo le pareti con un motivo tradizionale a *ruyi*²⁴, risalente alla dinastia Han. La scatola circolare in argento dorato cat. 32 è un magnifico esempio della maestria raggiunta dagli artigiani Tang. La decorazione, ottenuta a cesello su un fondo punzonato a piccoli cerchi, presenta una rosetta circondata da due registri concentrici di motivi floreali ed uccelli²⁵. Seppure alcuni elementi, come la rosetta centrale, potrebbero ancora risalire a convenzioni straniere, la concezione d'insieme è ormai completamente cinese e si distingue da esempi simili prodotti solo poco tempo prima, nel VII secolo, come ad esempio una scatola conservata nell'Asian Art Museum di Seattle²⁶ o altre due scatole, una rettangolare e una circolare, provenienti dallo stesso tesoro di Hejiacun²⁷, in cui gli uccelli affrontati sono riconducibili a stili di origine occidentale²⁸. Scatole di questo tipo, d'oro o d'argento, erano utilizzate per contenere medicinali o prodotti di bellezza. Il recipiente con coperchio cat. 36, che come abbiamo visto è uno dei più tardi tra quelli rinvenuti a Hejiacun²⁹, rappresenta uno dei punti più alti della metallurgia di epoca Tang, sia per le tecniche utilizzate sia per la raffinatezza della decorazione. Ottenuto per martellatura, presenta un motivo floreale, con un pappagallo al centro, ottenuto a cesello su un fondo a cerchi punzonati. Un'iscrizione all'interno del coperchio indica che il recipiente conteneva quarzo, destinato a scopi medicinali. Un'altra importante scoperta archeologica fu fatta nel 1963 nel villaggio di Shapo (Shapocun), alla periferia sudorientale dell'odierna Xi'an³⁰. In quell'occasione furono portati alla luce quindici oggetti d'argento³¹, di cui quattro presenti in



37. Dama con acconciatura con pettini e spilloni. Da uno stendardo di Dunhuang, IX secolo. (Da Michaelson 1999)



38. Yaling (Luoyang). Vassoio d'argento. (Da Wang Xiu 2001)

mostra, probabilmente nascosti in occasione della rivolta di An Lushan.

La tazzina cilindrica con ansa ad anello cat. 114 ha una forma introdotta in Cina all'inizio della dinastia Tang dall'Iran sasanide³². Esempi simili provengono da diversi contesti, tra cui il ripostiglio di Hejiacun e Xi'an³³, e sono conservati oggi in diverse collezioni americane³⁴. Tuttavia, la tazzina con ansa non rimase a lungo nel repertorio cinese e, anzi, smise di essere prodotta già nella seconda metà dell'VIII secolo. È interessante notare che ancora oggi in Cina si utilizzano generalmente tazze prive di manico. Anche la forma a calice della coppetta a stelo cat. 113 è di origine occidentale. La decorazione presenta una scena di caccia che si svolge in modo continuo lungo il corpo del recipiente. I cavalli sono raffigurati in una postura nota come «galoppo volante», ossia con le quattro zampe sollevate dal suolo, generalmente considerata di origine iranica o vicino-orientale³⁵. È tuttavia importante sottolineare che non solo la decorazione con scene di caccia era molto diffusa in quest'epoca³⁶, ma che la caccia era un'attività molto apprezzata dalla Corte Tang (cat. 47, 54). La coppa a stelo cat. 37 è a forma di fiore di loto, con due registri di petali al cui interno sono raffigurati uccelli, farfalle ed elementi vegetali. Al pari di quella in fig. 35, esemplifica l'influenza di motivi decorativi buddhisti. Questa forma combina elementi autoctoni (gli antichi bronzi cinesi), e indiani (il fiore di loto).

Di particolare interesse è, infine, l'incensiere cat. 38. Oggetti simili, che si portavano agganciati alle vesti, sono stati rinvenuti sia nella cripta-reliquiario della pagoda del Famensi³⁷ sia a Hejiacun³⁸, testimoniando il loro utilizzo in ambiti

religiosi così come in ambiti laici. Capolavori di stile e tecnica³⁹, essi potevano, infatti, contenere incenso o erbe profumate ed erano diffusi tra le dame di corte. Altri accessori femminili presenti in mostra sono gli specchi⁴⁰, i bracciali in giada e pietre dure (cat. 31) e gli spilloni per capelli (cat. 29, 30). Questi ultimi, diffusi in Cina sin dal Neolitico, erano realizzati con i materiali più diversi, tra cui la giada, l'avorio e l'osso. Spilloni e pettini in metalli preziosi erano prodotti già durante la dinastia Han, per diventare poi un accessorio indispensabile per le complicate acconciature delle dame della Corte Tang (fig. 37). Gli esempi più belli, databili alla seconda metà della dinastia, sono ottenuti da una lamina di metallo e hanno la parte terminale decorata a traforo con motivi floreali (cat. 29).

Un altro esempio di accessorio femminile è la scatola quadrilobata cat. 40, rinvenuta nel 1959 a Hongqiao, nella periferia sudorientale di Xi'an⁴¹, e destinata a contenere cosmetici. Sul fondo della scatola, decorata a sbalzo con elementi vegetali e scene di danza e musica, è raffigurata una coppia di personaggi con l'iscrizione nuziale *er ren tong xin*, «due persone unite come se fossero una sola». Fino ad oggi solo pochi degli oggetti d'oro e argento rinvenuti sono datati da iscrizioni. Tra questi, vi è il piatto polilobato su tre piedi cat. 39, rinvenuto nel 1957 a Bafuzhuang⁴², nel Parco Orientale del Daminggong («Reggia del Grande Splendore»), a Chang'an⁴³. Il piatto, decorato con un leone a sbalzo, era accompagnato da quattro cucchiaini recanti iscrizioni datate al 743 e al 751. È probabile che gli oggetti furono anch'essi nascosti nel 756, a causa della rivolta di An Lushan.

La sottocoppa d'argento dorato, utilizzata per il tè, cat. 40, faceva parte di un gruppo di sette, portati alla luce nel 1957 a Pingkangfang, antica località di Chang'an⁴⁴. Sul piede reca un'iscrizione datata 860. Si tratta, quindi, dell'esemplare più tardo tra quelli esposti in mostra.

Solo uno dei recipienti d'argento in mostra proviene da una tomba, e non da Chang'an⁴⁵. Il recipiente con manico ad anello cat. 46, proviene, infatti, dalla capitale orientale dell'Impero, Luoyang, ed è anch'esso riferibile all'ambiente della Corte. Faceva parte del corredo funebre della tomba della dama Wu di Qi (763-824), scavata nel 1991 a Yaling, nel Distretto di Yichuan. Il corredo comprendeva 1659 oggetti, di cui 321 d'oro e argento⁴⁶. Questi ultimi sono soprattutto accessori e gioielli della dama. Tra il vasellame, si segnala un vassoio rettangolare d'argento composto da una placca lavorata a giorno, con manico e piedi zoomorfi (fig. 38). Nonostante la committenza sia la stessa (la Corte imperiale e l'aristocrazia), gli oggetti trovati in questa tomba si distinguono da quelli che abbiamo visto sopra per la qualità e il linguaggio decorativo. Si tratta di prodotti locali che testimoniano della diffusione delle tecniche metallurgiche anche fuori di Chang'an.

- ¹ Per l'uso dell'oro nella medicina e nell'alchimia si veda Schafer (1963: 253).
- ² Per l'uso dell'oro e dell'argento nelle epoche precedenti la dinastia Tang si veda Singer (1972).
- ³ L'oro era talmente raro che la scoperta di un deposito nel 95 a.C. è riportata nella *Storia degli Han* (Dubs 1944, II: 110). Cfr. Kelley (1984: 17, n. 2) e Han Wei e Deydier (2001: 3). La scarsità di ritrovamenti è comunque imputabile anche ai saccheggi delle sepolture.
- ⁴ Michaelson (1999: 15-16).
- ⁵ Schafer (1963: 254); Michaelson (1999: 16).
- ⁶ Si rimanda ad A. Forte in questo catalogo. Da un punto di vista storico-artistico, i rapporti tra la Cina Han con le regioni immediatamente a ovest e con l'Asia Centrale occidentale sono state recentemente discusse, anche in relazione all'epoca Tang, da Giuliano e Lerner (2001).
- ⁷ Cfr. Watson (1998a) e Marshak (2004).
- ⁸ Si rimanda ad A. Forte in questo catalogo.
- ⁹ Sulle tecniche di lavorazione del bronzo si veda, tra gli altri, Rawson (1980: 57-61).
- ¹⁰ L'uso di questa tecnica nel periodo Han è stato interpretato come una testimonianza dei contatti tra l'impero cinese e le popolazioni dell'Asia Occidentale, in particolar modo delle coste del Mar Nero. Cfr. Gyllensvärd (1953: nn. 15-16); Watson (1988b: 366).
- ¹¹ Michaelson (1999: 16-18).
- ¹² *Ibidem*.
- ¹³ Si vedano i contributi di S. Vita e G. Verardi in questo catalogo.
- ¹⁴ Per il rapporto di scavo sul Famen si vedano Famen si (1988; 1989); per quello sul Qingshansi si veda Qingshansi (1985). In lingua occidentale, cfr. Béguin e Laureillard (2000: 314-24 e nn. 120-136).
- ¹⁵ Per un indice generale delle scoperte di materiali in metalli preziosi in epoca Tang si vedano Qin Hao (1996: 283-88) e Han Wei e Deydier (2001: 120-33). Per la città di Xi'an in particolare si veda Shaanxi (1995).
- ¹⁶ Gli studiosi distinguono generalmente tre o quattro fasi cronologiche nella lavorazione dei metalli preziosi durante quest'epoca: la prima corrisponde all'incirca al periodo che va dalla fondazione della dinastia alla rivolta di An Lushan (755-756); la seconda dal regno dell'imperatore Daizong (762-780) alle persecuzioni anti-buddhiste della metà del IX secolo; la terza, generalmente considerata una fase di declino, va dalla seconda metà del IX secolo al termine della dinastia. Si vedano Duan Pengqi (1980); Kelley (1984: 19-23); Han Wei (1994).
- ¹⁷ Hejiacun (1972); Duan Pengqi (1980); Hansen (2003); Qi Dongfang (2003); Li Hong (2003).
- ¹⁸ Zhenjiang (1985).
- ¹⁹ Qi Dongfang (2003).
- ²⁰ Duan Pengqi (1980).
- ²¹ Gli altri quattro piatti, di cui tre polilobati e uno a forma di pesca, sono rispettivamente decorati con un orso, una fenice, un cavallo alato e una tartaruga. Si vedano Hejiacun (1972: figg. 24-25); Yang Xiaoneng (1999: nn. 155-56); Michaelson (1999: 106, n. 66).
- ²² La pesca è considerata in Cina un simbolo di longevità e felicità coniugale; le volpi sono divinità benevole e protettrici.
- ²³ Nei templi buddhisti il leone è considerato protettore della fede ed è spesso posto al loro ingresso.
- ²⁴ Motivo decorativo simile alla parte superiore dello scettro *ruyi* («come desiderio»), oggetto cerimoniale ed emblema dell'autorità monastica.
- ²⁵ Il genere pittorico «Fiori e Uccelli» risale per l'appunto all'epoca Tang. Cfr. Stefani (1988).
- ²⁶ Kelley (1984: 68, n. 34).
- ²⁷ Han Wei e Deydier (2001: figg. 546, 552).
- ²⁸ Gyllensvärd (1957: 114-16).
- ²⁹ Secondo la tipologia elaborata da Duan Pengqi (1980: 538-39) è databile in un periodo compreso tra la fine del regno dell'imperatore Xuanzong (712-756) ed il regno di Daizong (762-779).
- ³⁰ Shapocun (1964); Qi Dongfang (1996).
- ³¹ I quindici oggetti portati alla luce sono quattro incensieri, due ciotole, un piatto, sei coppette o tazze, una piccola giara ed una scatola.
- ³² Gyllensvärd (1957: 63-64; figg. 24a-o).
- ³³ Han Wei e Deydier (2001: 153, figg. 376, 377).
- ³⁴ Gyllensvärd (1953: n. 90); Kelley (1984: 61, n. 27).
- ³⁵ Cfr. Gyllensvärd (1957: 108-13) e Jaffe (1983: 187).
- ³⁶ Gli esempi simili a quello in mostra sono numerosi. Si vedano ad es. Hejiacun (1972: fig. 19); Gyllensvärd (1953: n. 109); Gyllensvärd (1957: tav. 17a); Kelley (1984: 59, n. 25).
- ³⁷ Si veda il contributo di Gong Guoqiang in questo catalogo.
- ³⁸ Hejiacun (1972: fig. 29).
- ³⁹ Per il funzionamento di questo tipo di incensiere si veda Elisseeff (1983: 192-93).
- ⁴⁰ Si veda il contributo sugli specchi di A. Testa in questo catalogo.
- ⁴¹ Yen Lei (1959: 35).
- ⁴² Kelley (1984).
- ⁴³ Si vedano i contributi di Gong Guoqiang e di E. Forte in questo catalogo.
- ⁴⁴ Ma Dezhi (1959); Qin Hao (1996: 286).
- ⁴⁵ Abbiamo già spiegato che il vasellame d'oro e argento non era tradizionalmente utilizzato in ambito funerario, e che esso è particolarmente appetibile per gli scavatori clandestini perché può essere fuso.
- ⁴⁶ Per lo scavo della tomba si veda Yaling (1995). Per il corredo si vedano Wang Xiu (2001: 76-77, n. 18); Han Wei e Deydier (2001: 132-33).

Riferimenti bibliografici

Béguin, G. e M. Laureillard a c. (2000) *Chine, la gloire des empereurs*. Paris. Duan Pengqi (1980) Xi'an Hejiacun Tangdai jinyin qi xiaoyi [Breve discussione sugli oggetti d'oro e argento di epoca Tang rinvenuti a Hejiacun, Xi'an]. *Kaogu* 6, pp. 536-43. Beijing.

Dubs, H. trad. (1944) *History of the Former Han Dynasty*. Baltimore. Elisseeff D. e V. Elisseeff (1983) *New Discoveries in China. Encountering History through Archaeology*. Fribourg. Famen si (1988) = Fufeng Famen si ta digong fajue jianbao [Rapporto preliminare dello scavo della cripta della pagoda del monastero Famen a Fufeng], a c. Shaanxi sheng Famen si kaogu dui [Équipe archeologica del Monastero Famen, Shaanxi]. *Wenwu* 10, pp. 1-28. Beijing 1988. Famen si (1989) = *Famen si digong zhenbao* [Tesori della cripta del monastero Famen], a c. Famen si kaogu dui [Équipe archeologica del Monastero Famen]. Xi'an 1989. Gyllensvärd, B. (1953) *Gold and Silver in the Carl Kempe Collection*. Stockholm. Gyllensvärd, B. (1957) Tang Gold and Silver. *Bulletin of the Museum of Far Eastern Antiquities* 29, pp. 1-230. Stockholm. Han Wei (1994) Gold and Silver Vessels of the Tang Period. *Orientalia*, July, pp. 31-35. Hong Kong. Han Wei e C. Deydier (2001) *Ancient Chinese Gold*. Paris. Hansen, V. (2003) The Hejia Village Hoard: A Snapshot of China's Silk Road Trade. *Orientalia*, February, pp. 14-19. Hong Kong. Hejiacun 1972 = Xi'an nanjiao Hejiacun faxian Tangdai jiaocang wenwu [Materiali dal ripostiglio di epoca Tang a Hejiacun, periferia meridionale di Xi'an], a c. Shaanxi sheng bowuguan [Museo dello Shaanxi] et al. *Wenwu* 1, pp. 30-42. Beijing 1972. Jaffe, I.B. con G. Colombardo (1983) The Flying Gallop: East and West. *The Art Bulletin* 45, pp. 183-200. New York. Giuliano, A.L. e J.A. Lerner (2001) *Monks and Merchants. Silk Road Treasures from Northwest China. Gansu and Ningxia, 4th-7th Century* [Catalogo della mostra]. New York. Kelley, C.W. (1984) *Tang Dynasty Chinese Gold and Silver in American Collections*. Dayton. Li Hong (2003) *Huating Datangchun: Hejiacun Yibao Jingcui. Selected Treasures from Hejiacun Tang Hoard*. Beijing. Ma Dezhi (1959) Tangdai Chang'an Pingkangfang chutu de liujin cha tuozi [Un ripostiglio di coppe da tè d'argento dorato di epoca Tang a Pingkangfang, Chang'an]. *Kaogu* 12, pp. 679-81. Beijing. Marshak, B.I. (2004) Central Asian Metalwork in China, in J.C.Y. Watt a c., *China. Dawn of a Golden Age, 200-750 AD*, pp. 47-55. New Haven e London. Michaelson, C. (1999) *Gilded Dragons. Buried Treasures from China's Golden Ages* [Catalogo della mostra]. London. Qi Dongfang (1996) Xi'an Shapocun chutu de litelu wen yinwan [Una ciotola d'argento decorata con un cervo rinvenuta a Shapocun, Xi'an]. *Wenwu* 2, pp. 15-20. Beijing. Qi Dongfang (2003) The Burial Location and Dating of the Hejia

Village Treasures. *Orientalia*, February, pp. 20-24. Hong Kong. Qin Hao (1996) *Sui Tang Kaogu* [Archeologia Sui e Tang]. Nanjing. Qingshansi (1985) = Lingtong Tang Qingshansi Sheli taji jingshi qingli ji [Memoria dello scavo del basamento della pagoda delle reliquie del Monastero Qingshan di epoca Tang a Lintong], a c. Lintong bowuguan [Museo di Lintong]. *Wenbo* 5, pp. 12-37. Xi'an 1985. Rawson, J. (1980) *Ancient China. Art and Archaeology*. London. Schafer, E.H. (1963) *The Golden Peaches of Samarkand; a Study of Tang Exotics*. Berkeley. Shaanxi (1995) = *Gold and Silver Treasures of the Tang Dynasty*, a c. Shaanxi History Museum. Xi'an 1995. Shapocun (1964) = Xi'an shi dongjiao Sahapocun chutu yipi Tang dai yinqi [Vasellame d'argento della dinastia Tang rinvenuto a Shapocun, periferia orientale di Xi'an], a c. Xi'an shi wenwu guanli weiyuanhui [Associazione per i Beni Culturali di Xi'an]. *Wenwu* 6, pp. 30-32. Beijing 1964. Singer, P. (1972) *Early Chinese Gold and Silver*. New York. Stefani, S. (1988) Fonti letterarie sulla pittura di fiori e uccelli durante i Tang, in A. Forte a c., *Tang China and Beyond. Studies on East Asia from the Seventh to the Tenth Century*, pp. 181-204. Italian School of East Asian Studies. Kyoto. Wang Xiu a c. (2001) *Luoyang wenwu jingcui. Ancient Treasures from Luoyang*. Zhengzhou. Watson, W. (1998a) Iran and China, in *Studies in Chinese Archaeology and Art*, vol. 2, pp. 271-99. London. Watson, W. (1998b) Precious Metal. Its Influence on Tang Earthenware, in *Studies in Chinese Archaeology and Art*, vol. 2, pp. 365-378. London. Watt, J.C.Y. et al. (2004) *China. Dawn of a Golden Age, 200-750 AD*. New Haven-London. Yaling (1995) = Yichuan Yaling Tang Qiguo taifuren mu [La tomba della dama di Qi a Yaling, Yichuan], a c. Luoyang shi di'er wenwu gongzuo dui [Seconda Équipe Archeologica di Luoyang]. *Wenwu* 11, pp. 24-44. Beijing 1995. Yang Xiaoneng, a c. (1999) *The Golden Age of Chinese Archaeology. Celebrated Discoveries from the People's Republic of China* [Catalogo della mostra]. Washington. Yen Lei (1959) Xi'an chutu de Tangdai jinyin qi [Oggetti d'oro e d'argento di epoca Tang rinvenuti a Xi'an]. *Wenwu* 8, pp. 34-35. Beijing. Zhenjiang (1985) = *Tangdai jinyin qi* [Oggetti d'oro e d'argento di epoca Tang], a c. Zhenjiang shi bowuguan Shaanxi sheng bowuguan [Museo di Zhenjiang e Museo dello Shaanxi]. Beijing 1985.



IN 'PRIMA ASSOLUTA' IN OCCIDENTE, L'EPOCA D'ORO DELLA CINA:
LA STRAORDINARIA FIORITURA CULTURALE E ARTISTICA, TRA VII E IX SECOLO D.C.,
DELLA DINASTIA CUI SI DEVE FRA L'ALTRO ANCHE L'INVENZIONE DELLA STAMPA
E DELLA POLVERE DA SPARO. ORI, ARGENTI, AFFRESCHI, CERAMICHE DA PALAZZI
E TOMBE, STATUE DAI GRANDI MONASTERI, RESTITUISCONO L'ATMOSFERA
DI QUESTA FASE CRUCIALE NELLA STORIA DELL'UMANITÀ

ISBN 88-510-0316-5



9 788851 003166

€ 35,00